36 L'ECO DI BERGAMO
SABATO 12 MARZO 2022

## Cultura

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT



## «ÈIMPROBABILE MAL'UNICA SOLUZIONE UMANA RESTALAPACE»

Siamo ripiombati nel mondo di cent'anni fa, con le vecchie pretese nazionali che ci portano verso una nuova Guerra mondiale? Il filosofo Mauro Ceruti analizza le analogie con il passato e i cambiamenti che sono in cammino nella nostra cultura e che fanno la differenza

## CARLO DIGNOLA

er uno strano scherzo della storia, improvvisamente ci sembra di essere tornati indietro di cent'anni. Cose che in Europa sembravano impossibili, accadono. Un autocrate varca un confine, scatena una guerra. Tanti, anche in Occidente, soffiano sul fuoco. Si minaccia l'uso di armi atomiche, chimiche, batteriologiche. Abbiamo davanti una drastica riduzione del nostro tenore di vita.

Eppure qualcosa di diverso rispetto agli anni '20 del '900 c'è, nella nostra società: quasi tutto il mondo dello sport si rivolta alla logica della guerra; due giocatori di calcio come l'ucraino Ruslan Malinovskyi e il russo Aleksej Miranchuk sul campo di Zingonia si abbracciano; uomini di spettacolo lanciano appelli a deporre le armi; larga parte del mondo della cultura si rifiuta di partecipare alla «caccia al russo», di entrare in guerra con i pensieri e con le parole. Migliaia di volontari nei centri sociali e nelle parrocchie delle nostre città preparano pacchi di vestiari e di alimenti per i profughi. Partono a proprie spese per il confine con la Polonia o la Romania. Si organizzano concerti, preghiere, si raccolgono fondi. Vediamo in Europa (Regno Unito a parte) una vasta, improvvisa disponibilità ad accogliere a braccia aperte i due milioni di persone che due settimane di guerra hanno già messo in fuga dalle loro case.

«La presenza di ucraini in Italia - dice il filosofo Mauro Ceruti - è stata un incontro di due crisi: da un lato l'incapacità delle nostre reti familiari e sociali di prendersi cura degli anziani; dall'altro la fragilità economica e sociale di un Paese, che ha por-

tato in particolare le sue donne a occuparsi delle nostre fragilità. Uno scambio funzionale di bisogni, che il più delle volte ha stentato a trasformarsi in reciproca conoscenza e riconoscimento. Ora però, in questa crisi, improvvisamente centinaia di persone, italiane e ucraine, si sono trovate a incontrarsi più profondamente. A guardarsi con uno sguardo nuovo, riconoscendosi in una umanità legata da un destino comune. Tanta gente è scesa nelle piazze insieme al popolo ucraino. A Bergamo anche il nostro sindaco ha contribuito di persona e profondamente a questo incontro. Dopo le vorticose migrazioni degli ultimi vent'anni, improvvisamente è emersa la consapevolezza che nessun Paese può dirsi così lontano dalla guerra, dalla gente che sta soffrendo. Una trama di rapporti nuova ci pone in una condizione divita altrettanto nuova. In questi anni abbiamo visto ritornare il sovranismo, il nazionalismo, anacronisticamente, visto che ormai i problemi non conoscono confini. Al tempo stesso, nei fatti è cresciuto anche un intreccio di popoli che rende la guerra un'opzione sempre meno tollerabile. Ciò non incide ancora in modo macroscopico, ma modifica il quadro. Ci sono, e non paia fuori dal mondo dirlo proprio ora, segnali chiari di una cultura della pace, che rispetto a un secolo fa ha camminato: in tante persone c'è desiderio di incontrarsi e non di spararsi».

Anche le comunicazioni digitali ci fanno sentire la guerra più vicina. «Sempre più vediamo ciò che accade, nella sua violenza e nel suo pericolo. Negli ultimi due anni anche la pandemia ci ha rivelato nell'esperienza quotidiana che tutto è connesso, che tutto è interazione. E perciò anche piccoli



ETÀ 68 ann

CURRICULUM
Mauro Ceruti insegna Filosofia
della globalizzazione
all'Università lulm di Milano.
Tra i suoi libri, tradotti in molte
lingue, «Il secolo della
fraternità. Una scommessa per
la cosmopoli», Castelvecchi;
«Abitare la complessità. La
sfida di un destino comune»,
Mimesis; «Sulla stessa barca»,
Qiqajon, con prefazione di
Edgar Morin; «Il tempo della
complessità, Raffaello Cortina

gesti o piccoli eventi possono avere conseguenze importanti, che si amplificano rapidamente. Ritorna in scena, mi viene da dire, il "tema della vita" delle persone, dei popoli, che si manifesta come una rete organica di cooperazioni rispetto a una logica economico-finanziaria astratta e globale, pura competizione e separazione. Le decisioni prese dall'Europa durante la pandemia, con i finanziamenti straordinari, solo due anni fa sarebberostate considerate impossibili. Attraverso la pandemia, che ha coinvolto tutti, e attraverso la guerra iniziata qui in Europa, che ha colpito emotivamente tutti e che tutti colpirà e conomicamente e socialmente, emerge la necessità di una politica e di una economia di protezione della vita. Qualcosa di concreto e inedito sta avvenendo. Va ascol-

Negli ultimi decenni in politica hanno dominato i dogmi della massima accumulazione di profitti: guadagnare di più, e punire i membri del sistema meno efficienti. Improvvisamente la guerra ci fa capire che abbiamo fatto male i nostri calcoli, che tutti quegli «zero virgola qualcosa» conquistati anno per anno sul Pil, se si alimentano contemporaneamente i conflitti possono di colpo andare in fumo e riportare il continente, e il mondo intero, indietro di decenni. Con la guerra che distrugge industrieeinfrastrutture-oltrenaturalmente alle vite umane - ogni faticoso aumento di reddito può finire annientato in poche ore.

«Le sanzioni alla Russia avranno evidentemente ricadute anche sulla ricchezza di chi le impone. La vita di un popolo, la libertà, la democrazia hanno un costo. Emergenze drammatiche e tragiche come queste chiedono sacrifici. La guerra in Ucraina provoca un aumento delle nostre

guerre (il più delle volte alimentate con le nostre armi e con i nostri profitti) fanno ora da contraltare segnali di scongelamento delle coscienze. L'apertura all'accoglienza avrà senz'altro contraccolpi sul nostro consolidato benessere, privilegiato rispetto al resto del mondo. Eppure, si è inserita una crepa nell"inerzia da sonnambuli" con la quale stiamo rischiando di entrare in una nuova guerra, c'è stato un potenziale risveglio. Che può forse rendere diverso l'atteggiamento di fronte a questo abisso rispetto a quello con cui siamo precipitati nella Prima e nella Seconda Guerra mondiale. La guerra in Ucraina, inaspettatamente, ha il volto peggiore della guerra novecentesca: è fatta ancora con le armi pesanti, i carri armati, gli aerei, fino al corpo a corpo tra i soldati e anche tra civili e militari: in Europa sono tornate le sirene, le bombe, le devastazioni. Ormai eravamo abituati a una guerra cinematografica, "pulita", alle bombe cosiddette "intelligenti", con le quali chi uccide non vede chi è ucciso e viceversa. Questa è di nuovo una guerra novecentesca e allo stesso tempo ha una cornice "fredda", che non annulla le analogie con il passato, ma ne muta il significato: dopo il 1945 l'arma nucleare, minacciata oggi come mai in una maniera così esplicita, ci ha messo di fronte al baratro».

bollette, un aggravarsi della crisi

economica. Al Mediterraneo in-

sanguinato, all'incapacità di ge-

stire poche centinaia di migliaia

di migranti che fuggono da altre

Questa crisi ricorda quella dei missili di Cuba: allora erano gli Stati Uniti a non poter tollerare una minaccia militare così vicina alloro territorio. «Dal 1962 ci sono state tante schermaglie, tanti pericoli, ma



La presenza di tanti stranieri qui in Italia improvvisamente avvicina il conflitto»

L'apertura all'accoglienza avrà senz'altro contraccolpi sul nostro benessere»

Non ci sono frontiere per i virus, né ci sono frontiere in grado di fermare l'arma nucleare»

L'ECO DI BERGAMO

SABATO 12 MARZO 2022

37

Testimoni dall'Ucraina domani al Polaresco

ergamo Incontrain collaborazione con Famiglie per l'Accoglienza propone domani alle 21 nello Spazio Polaresco (via del Polaresco, 15 Bergamo) l'incontro «Leforze che cambiano lastoria sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo. Testimoni dipace» con Mario Mauro, già mi-

nistro della Difesa, e Adriano Dell'Asta, professore di lingua e letteratura russa all'Università Cattolica di Milano. Insieme a loro interverranno alcuni amici giunti dall'Ucraina.

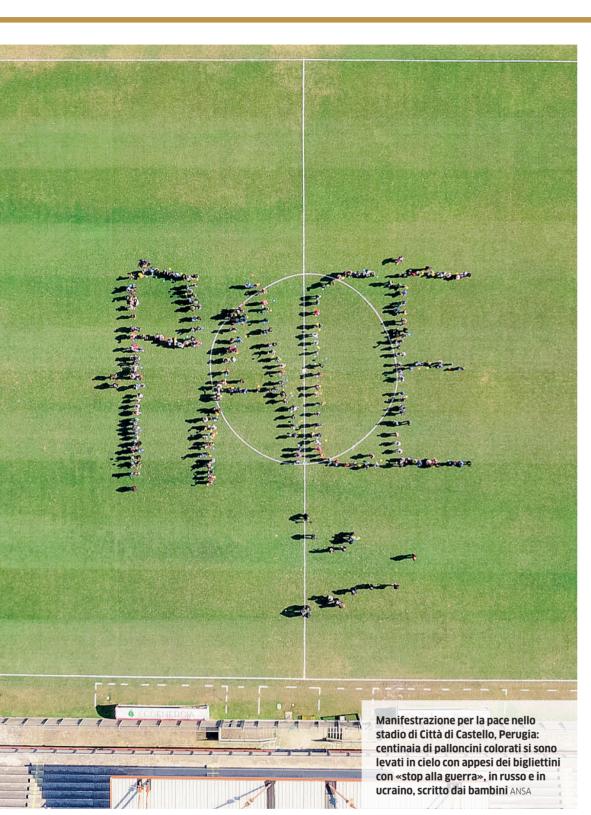
L'incontrovuoleessereun momento di dialogo non solo sulle dinamiche geopolitiche. Come ha scritto Papa Francesco nella enci-



clica «Fratellitutti»: «Nonfermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con leferite, tocchiamo la carne di chi subisce idanni. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà con i loro occhie ascoltiamo iloro racconticon il cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore

della guerra e non ci turber à il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace».

È possibile partecipare sia in presenza che collegandosi al canale YouTube di Bergamo Incontra. In presenza è consigliata la prenotazione a info@bergamoincontra.com. Ingresso con green pass rafforzato e mascherina ffp2



così ravvicinati mai. L'arma nucleare ha introdotto un cambiamento repentino: siamo diventati un'umanità potenzialmente capace di autodistruggersi. È un fatto recente, inedito, che cambia tutto. La prossima guerra globale, sull'orlo della quale ci troviamo, sarà la prima in cui non ci saranno più vincitori ma solo vinti, per cause dirette ma anche per quelle indirette, come l'impatto del conflitto sull'ambiente, sulla biosfera. Siamo davvero obbligati a uscire dall'Età della guerra. Come non ci sono frontiere per i virus, così non ci sono frontiere per gli effetti dell'arma nucleare. È inquietante il fatto che questa guerra sia iniziata attorno al reattore di Chernobyl e alla centrale di Zaporizhzhia. Rispetto alle guerre novecentesche siamo in un contesto di ulteriore e inedito aumento di potenza tecnologica e di interdipendenza planetaria. Purtroppo è ancora tardiva, difficile, forse improbabile l'evoluzione della coscienza di un destino comune. Ma l'espressione "nessuno si può salvare da solo" non è più soltanto una metafora letteraria o un auspicio etico: è davvero la real-

tà della nuova condizione uma-

na. Papa Giovanni aveva lucidamente compreso questa nuova condizione antropologica globale, al tempo della crisi di Cuba. E vi rifletteva alla radice nella "Pacem in Terris": "Gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ogni istante con una forza travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono, e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi le responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile, incontrollabile possa far scoccare la scintilla che mette in moto l'apparato bellico. Inoltre, va tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla Terra". Non per l'Italia, l'Ucraina, o per l'Europa: per la vita sulla Terra, ammoniva con profonda consapevolezza culturale. E questa è anche la più precisa rappresentazione di ciò che sta accadendo oggi, in modo aggravato da un ulteriore aumento di

potenza e interdipendenza».

Nella storia del Novecento il Papa èstato considerato un personaggio inerme, oggetto spesso di scherno da parte dei potenti. I nostri manuali di storia ricordano una frase emblematica pronunciata da Stalin a Yalta: «Quante divisioni ha il Papa?». Eppure, nel 1962 Giovanni XXIII mise un granello nel meccanismo dell'auto di struzione umana e riuscì a fermarla.

«Il crollo nel precipizio era probabile. Anche nel nostro caso presente la probabilità va verso la catastrofe, ma la probabilità nonèla necessità, l'ineluttabilità. La storia ci insegna che è possibile un cambiamento repentino, e che oggi è importante più che mai lavorare alla consapevolezza del fatto che nei sistemi complessi, cioè così interconnessi, piccole cause possono produrre grandi effetti. È cioè possibile creare le condizioni per una fluttuazione positiva e non solo per una fluttuazione catastrofica del sistema. L'improbabile non è l'impossibile».

Rispetto alle forze e agli interessi in campo un'iniziativa di pace, però, sembra impotente.

«Oggi le forze distruttive non





L'Istituto di Fisica di Kharkiv bombardato ansa/protezione civile ucraina



 $\textbf{Padova.}\,\textbf{ricercatori}\,\textbf{dell'Istituto}\,\textbf{Citt\`a}\,\textbf{della}\,\textbf{Speranza}\,\textbf{manifestano}\,\textbf{ANSA}$ 

sono più soltanto disponibili a due superpotenze, che in qualche modo si potevano controllare direttamente, in una guerra fredda. L'arma nucleare è ormai disseminata, molto probabilmente anche in piccolissimi Stati, manipolabili. Per questo è ancora più necessaria l'improbabile presa di coscienza dell'obbligo di uscire dalla logica di un'altra guerra. Papa Francesco nelle encicliche "Laudato si" e "Fratelli tutti" ha sviluppato questa coscienza culturale, germinata dalla "Pacem in Terris", in convergenza con chi sta riflettendo, laicamente, sul nostro tempo. Ha proposto riflessioni da profondo antropologo, da profondo politologo, che si affida non soltanto all'ispirazione spirituale ma anche al nutrimento della conoscenza. Attraverso l'ascolto della voce di scienziati, filosofi, letterati, poeti, e cercando di capire come può essere declinato il compito dei cristiani oggi, ci invita a pensare "un solo mondo e un progetto comune". Nessuno può immaginare, oggi, di salvarsi da solo, perché siamo tutti "sulla stessa barca". Siamo "obbligati", appunto, a uscire dalla logica della guerra, vinco io, perLosportèuncampo incui abbiamo simulato le rivalità nazionali ed educato una competizione non distruttiva.

«Malinovskyi che nell'Atalanta abbraccia Miranchuk, sì, è a suo modo espressione della cultura dell'interdipendenza di cui stiamo parlando. Ormai non c'è nulla che da un luogo specifico non si riverberi subito nell'altrove attraverso le tecnologie della comunicazione e le reti economiche. Siamo in un periodo agonico, e i sintomi della nascita e quelli della morte sono spesso difficili da distinguere. Ernesto Balducci pochi giorni prima di morire mi scrisse: "Cerchiamo nei colori del tramonto i segni dell'alba nuova". Questo è il nostro compito, decifare i segni possibili di una coscienza aurorale, inedita. Le nuove generazioni invocano il rispetto e la cura della casa comune, della nostra Terra, e una sensibilità orientata alla pace. Sono segni, deboli certo, ma molto creativi; all'interno delle tenebre sono piccole luci che riescono a mostrare il buio, e che ci rendono consapevoli delle tenebre. Perché è l'inconsapevolezza delle tenebre che porta alle catastrofi, da sonnambuli. Nel mondo glo-

bale sarà la fraternità, io penso, la vera scommessa per il futuro. La fraternità è stata nei secoli rinchiusa nella coscienza spirituale individuale, all'interno di qualche piccola famiglia o comunità, o nelle più ampie ma chiuse comunità nazionali, che hanno incluso ma anche nello stesso movimento escluso, e che hanno potuto degenerare nei nazionalismi aggressivi. Ma oggi la fraternità può diventare universale, essendo obbligata a riconoscersi come tale. Può essere la concreta scommessa politica da giocare per il futuro. Libertà e uguaglianza, i valori cardine di '800 e '900, potranno svilupparsi solo attraverso la coscienza motivante di una fraternità globale. Libertà e uguaglianza si sono affermate attraverso la legge o attraverso il conflitto. La fraternità invece ha bisogno di essere riconosciuta come un esistenziale, che non può essere imposto. Ma esce dall'ambito esclusivamente morale. Oggi non è solo un principio etico, ma un principio politico, che ha bisogno di realizzarsi in istituzioni internazionali. È vitale riconoscere che siamo legati in un destino comune dagli stessi pericoli. Oggi viviamo la sofferenza di qualcosa che non riesce a nascere e di qualcosa che non riesce a morire. Siamo nel cuore della crisi. Siamo sul crinale tra la vita e la morte. Ma in questi pochi giorni di guerra mi sembra che si possa intravedere il sentimento ormai diffuso di abitare un luogo più vasto della propria città, della propria nazione. Una "cultura dell'incontro", come la chiama Papa Francesco, è una tessitura concreta e necessaria per la sopravvivenza stessa della nostra umanità. Questa guerra sta provocando un subbuglio, un bouleversement delle coscienze, e quindi qualche possibilità di uscire dall'inerzia, dalla coazione a ripetere gli stereotipi novecenteschi, profondamente radicati nella storia umana: vinco io, perdi tu; vinci tu, perdo io».

## La violenza distruttiva però è una bomba già innescata. Arriverà prima questa maturazione culturale e interiore oppure la nostra distruzione?

«Attenzione: il mio non è un discorso irenico o ottimista. Siamo di fronte all'improbabilità di questa ri-creazione dell'umanità attraverso forze nuove, paradigmi nuovi. Siamo davvero in una situazione apocalittica, che rivela una condizione umana nuova: nessuno, ancora una volta, si salva da solo. Il pericolo senz'altro è grande. Il poeta Friedrich Hölderlin faceva dire a un suo verso sublime: "Lì dove cresce il pericolo, cresce ciò che salva". Ma mai come oggi urge un risveglio delle coscienze. E a questo scopo mai come oggi è necessaria più conoscenza. Che il nostro tempo, le nostre crisi entrino nelle scuole e nelle università. Che l'Ucraina entri in questi giorni nelle scuole, perché porta in sé il mondo intero.  $Per \, ridare \, senso \, all'educazione.$ E formare il cittadino planetario e una cultura della pace».

©RIPRODUZIONE RISERVATA